

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Balcocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio, pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
 TORINO -- Gianini e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Trondata.
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

Signori Associati che non hanno per anche soddisfatto i loro pagamenti verso l'Amministrazione sono pregati di volere con sollecitudine estinguere il loro debito. Si ripete di nuovo che si ha lusinga di non vedere ulteriormente restar frustranca questa giusta domanda.

ROMA 13 OTTOBRE.

L'idea del Professor Montanelli, di convocare in Toscana una Costituente italiana affine di stabilire quel che egli chiama il Governo dei Governi, ossia una Dieta nazionale, non può non essere nel fondo accolta siccome l'espressione dei voti migliori, e forse dei supremi bisogni della Patria. L' illustre Professore che non con parole sancaiva il consiglio intemerato della coscienza, ma nella guerra dei campi lombardi esponeva animoso la sua vita contro il ferro tedesco, ha ben ragione di trarre dal fatto un solenne giudizio di principl. Si, pur troppo che le nostre sventure degli ultimi avvenimenti provennero quasi tutte da quell' antica causa che l'Italia combattente per la sua nazionalità non era ancora in nessuna parte nazione. Se i Piemontesi, i Toscani, i Pontifici e i Lombardi non si fossero raccolti ciascuno sotto la propria bandiera, ma avessero avuto una direzione sola, e un solo stendardo italiano, la nostra potenza sarebbe stata e formidabile e sicura.

Dal che la necessità d'una Dieta che costituisca il centro morale della penisola, che rafforzi in uno l'esistenza dei vari Stati, che rappresenti le singole istituzioni in una grande istituzione italiana, si manifesta meglio e più evidentemente che da tutti gli studi e gli argomenti degli scrittori. Chi fu testimone e partecipante delle vicende guerresche può dire anco di più, senza tema di essere smentito dai codardi, che la calunnia scagliata contro il popolo italiano è ingiusta ed iniqua, e che il rovescio delle sorti militari provenne da tutt' altro che da mancanza di ardor nazionale.

Niente in conseguenza di ciò poteva lusingar meglio i caldi affetti, e le speranze e la fede degl' Italiani, che una proposizione simile a quella che il Prof. Montanelli faceva ai Livornesi in nome e per l' interesse della nazione. Se non che la sua proposizione era un' esplicita e solenne promessa governativa, che non poteva non essere accettata preventivamente dal Governo Toscano dal quale egli avea avuto poche ore innanzi il mandato di reggere e sostenere il popolo di Livorno. Quindi una Costituente che si aduni a Firenze per trattare gl' interessi della Dieta federale non sarebbe più una semplice associazione risultante dal voto dei popoli, ma un' assemblea legale chiamata da un Governo italiano. Il che volendo noi considerare in quel modo che conviene alle attuali circostanze, domanderemo francamente: è in nome proprio che Leopoldo II sarebbe disposto a chiamare quest' assemblea, ovvero di concerto cogli altri principi della penisola. Se egli il facesse in nome proprio crediamo che l'atto non potrebbe avere efficacia e valore finchè gli altri Sovrani non l'avessero riconosciuto. Se le corti d'Italia non dissentissero invece da questo proposito nazionale, allora crediamo che Roma potrebbe e dovrebbe essere la più naturale città del Congresso, siccome quella che toglierebbe di mezzo tutte le gelosie municipali, e darebbe uno splendido e grave carattere alle cose.

Con quasi simili divisamenti, simili almeno nell'intenzione e nello scopo, un congresso di Deputati federali si adunava giorni sono a Torino, a por quasi le fondamenta di questo nuovo e più vasto edificio.

Vorremmo che una volta per sempre bene intesa la ragione di una vera e italiana Costituente, si proponesse e si effettuasse con tali principii, con tali mezzi, con tali

ordinamenti, da avere Italia non più la sedute preparatorie, ma il risultato permanente e sicuro d'un fatto. Vorremmo che s'intendessero le varie provincie fra di loro, non animate da altro sentimento che da quello della nazione, e prefissati i più larghi termini alle elezioni, si ottenesse propriamente il voto di tutti libero ed integro. Che se l'eterna questione delle Capitali tornasse in campo un'altra volta, come sempre pur troppo nelle deliberazioni nostre, che se le gare avessero a ritardare un avvenimento che nella sua pienezza potesse essere fecondo di tanti benefizi alla patria; allora proporremmo per centro della Dieta una città secondaria, una città la cui scelta fosse nata dalla ragion sola della sua centralità geografica. Lo che potrebbe aversi in Bologna, meglio forse che in qualunque altra provincia.

Con ciò non intendiamo di toglier nulla del pregio all'idea del Prof. Montanelli. Questi consideramenti noi abbiám creduto di farli non per altro se non perchè il discorso del Montanelli allude ad un progetto, limitato forse al Governo Toscano quanto all'iniziativa, e noi troveremmo necessario che vi fosse il concorso almeno di tre Governi per ora, di quei Governi che è voce che abbiano già stretta la Lega politica, e che potrebbero meglio degli altri intraprender l'opera dell'unità Federale, della Costituente e della Dieta.

Nel giorno di ieri S. Santità diede un Banchetto al Quirinale ove intervennero i Cardinali Soglia, Patrizi, Orioli e Vannicelli; i due Ministri Pellegrino Rossi e Duca di Rignano, i Monsignori Piccolomini, Borromeo, Stella, e della Porta, i signori conti Mastai fratello e nipote del Papa, e per ultimo il Principe Altieri Colonnello delle Guardie Nobili.

Ci giunge notizia da Ferrara in data del 10 andante che da Vienna sia stato spedito l'ordine a Trieste perchè si lascino passare i viveri a Venezia, aggiungendovi che da Trieste stesso ne fossero già stati spediti.

A Rovigo l'autorità Italiana era già stata costituita, e di là partivano gli Austriaci.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 10 ottobre.

Ieri vennero eseguiti 12 arresti: 10 di persone che ebbero mano nelle ultime turbolenze: 2 di quelli che tirarono l'altra sera contro i soldati che custodivano la polveriera: questi ultimi appartengono alla classe dei lavandai nellè Lamme.

Giovedì sarà pronunziata la sentenza sul processo di che ti scrissi più volte riguardante il ferimento di un carabiniere: il popolo vuole pubblica la seduta: pare però che il buio in che si ravvolgono sempre tutti gli atti destinati ad illuminare il popolo in questo povero stato, coprirà anche questo. (Rivista Indipendente)

Gli Elettori del Collegio di S. Felice della Città di Bologna hanno scelto, nella sua nuova adunanza di ieri, a proprio Deputato al Consiglio il Conte Pellegrino Rossi, attuale Ministro dell'interno, e ciò alla quasi unanimità di voti. (Gazz. di Bologna.)

PESARO 6 ottobre.

Gli Ufficiali Polacchi chiamati dal Ministero Mamiani per riorganizzare i quadri dell'armata pontificia, dopo di esser stati tenuti a bada per parecchi mesi, ora finalmente sono ringraziati, ed in compenso dei sacrificii fatti, in compenso dell'aver abbandonato un provvedimento che in 18 anni d'esilio avevano potuto procurarsi, il nostro governo accorda loro un'indennizzo di 45 scudi, per le spese del viaggio, purchè partano immediatamente e sieno contenti di ritirarne la metà qui, l'altra al confine. Questi atti non accennano volontà di fare, nè di preparare la guerra. (Patria)

FIRENZE 10 settembre.

LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio

GRANDUCA DI TOSCANA EG. EG. EG.

Per supplire alle presenti occorrenze della Guerra; e della sperata Federazione italiana con celeri e transitorj provvedimenti;

Le Assemblee Legislative hanno adottato; Noi abbiám ordinato ed ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. La Milizia stanziata sarà colla possibile sollecitudine aumentata in proporzione dei bisogni dello Stato, e di quelli della guerra nazionale.

Art. 2. Quest' aumento si farà per reclutamento o per capitolazione. Le condizioni della capitolazione sono interamente rimesse al Potere esecutivo.

Art. 3. Potranno essere assoldati anche Corpi esteri, purchè appartenenti a Nazioni libere ed attualmente in pace colla Toscana. I Polacchi non sono esclusi per la disposizione di quest' Art. della Legge.

Art. 4. I Corpi esteri non potranno eccedere la forza di quattromila uomini, corrispondente approssimativamente al terzo dell' effettivo a cui dovrà esser portata la Truppa toscana in servizio di attività.

Art. 5. Le capitolazioni delle quali si parla nei precedenti Articoli non oltrepasseranno la durata di anni sei.

Art. 6. I Corpi esteri dovranno prestare giuramento di fedeltà al Granduca, e di osservanza allo Statuto costituzionale, e in pace e in guerra saranno in servizio ove e come stimerà opportuno il Potere esecutivo, in tal modo però che le Truppe estere non siano in maggioranza nelle guarnigioni le quali eccedono un Battaglione.

Art. 7. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze li sette Ottobre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

L' Incaricato delle funzioni di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra

G. BELLUOMINI.

Visto per l'apposizione del Sigillo:

Il Ministro di Giustizia, e Grazia

J. MAZZEI.

(Gazzetta di Firenze.)

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 10 Ottobre

PRESIDENZA YANNI

Salvagnoli interpella col consenso dell'Assemblea il Ministero per sapere a che punto siano le trattative per la Federazione italiana.

Il Ministro degli affari esteri dice che la federazione italiana è sempre stata ed è nel suo pensiero e de' suoi colleghi. Non può dare ragguagli completi: però le trattative sono bene inoltrate. Una parte dei principii italiani concorda con ciò colla Toscana.

Il Marzucchi Ministro dell'Istruzione Pubblica aggiunge oltre la Confederazione dei Principi è desiderio della Toscana che anche i popoli abbiano parte nella Dieta federativa per mezzo dei loro rappresentanti la quale dieta dovrà adunarsi a Roma. (Patria)

LIVORNO 10 ottobre.

Ieri giunsero qui i signori Silvio Spaventa, Pietro Leopardi, e Giuseppe Massari Deputati del Parlamento di Napoli, non che il signor Domenico Ricciardi dell'Abruzzo, e con essi M. Pinto, e Pietro Sterbini, Compilatori e Direttori il primo dell' Epoca, l'altro del Contemporaneo. Gl' illustri viaggiatori proseguirono per Genova e Torino ove intervengono al Congresso convocato dalla Società Federativa Nazionale Italiana. Intorno a questo congresso così scriveva ad un amico nostro l' egregio Giuseppe Ricciardi:

« . . . Mi par sommamente necessario opporre una manifestazione affatto unitaria a quella monarchica e federativa che fanno in questo momento a Torino Gieber-

ti e Compagnia. Quanto all'opinione da esporsi dai nostri Deputati, la dovrebbe riassumersi in queste parole: « dopo i fatti del 15 maggio, dopo le atrocità perpetrate in Calabria dai regii, dopo gli ancor più orribili fatti di Sicilia, Casa Borbone è decaduta moralmente dal trono di Napoli. »

Cittadini

Se veramente (come ritengo) vi arde il desiderio di elevare l'Italia alla dignità di Nazione, se veramente voi formate un Popolo che intende ad iniziare questa santa opera, conviene che prima di ogni cosa vi chiamate fratelli, e quindi vi addestrate alle Armi.

La Nazionalità Italiana non possiamo conquistarla che con le Armi; l'unica speranza l'unica via di salvezza non deve trovarsi che nelle Armi.

Noi abbiamo a combattere un nemico formidabile che chiamiamo *Barbaro*, non già perchè manchi di sapienza militare e civile, (che anzi la possiede eminente), ma perchè calpesta questa terra non sua, e tiene oppressa l'Italia. Noi abbiamo a cacciare dagli ubertosi piani lombardi, numerose falangi di esercito disciplinato e potente, composto di popoli animati da spirito nazionale.

Sì, o miei Concittadini, non ci illudiamo, perchè inganneremo noi stessi. Non si repugni dal conoscere la verità se vogliamo pervenire alla meta che ci siamo prefissi.

L'unione, la costanza, le armi, la istruzione militare e la disciplina, ponno soltanto condurci ad un buon risultato.

La Istituzione della Guardia Civica è il Palladio della Nazionalità Italiana. Per concerto fatto col nostro Governatore, la riorganizzazione della medesima si continuerà nel modo col quale è stata iniziata.

Su via, si accorra tutti a farne parte, si accorra tutti a istruirsi nei giorni festivi, e nelle ore che sarebbero destinate al riposo della vita; si voli tutti sul campo di battaglia allorchè l'unione, la istruzione e la subordinazione ci avranno resi forti.

L'ora della Redenzione Italiana è scritta nel Libro Eterno di Dio, ma l'Angelo persecutore non agiterà la sua spada di fuoco sterminatrice, se non che quando gli animosi Popoli Italiani si penetreranno di questa irrefragabile verità.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo
li 10 ottobre 1848.

Il Gonfaloniere
Avv. LUIGI FABBRI

I Proprietarii e Negozianti che hanno coloni o braccianti fuori della Barriera Fiorentina e in tutta la cura di San Matteo sono pregati a compiacersi di inculcare ai medesimi, che il servizio della Guardia Nazionale è obbligatorio, e che è la tutela della pubblica tranquillità: poichè siamo avvertiti che molti fra loro si recusano, PER MANCANZA DELL'OPPORTUNO PERMESSO DEI LORO PADRONI!

Oggi il signor Governatore si è recato in compagnia del signor Gonfaloniere, del signor Giovanni La Cecilia, e del sig. Antonio Petracchi a visitare la Fortezza Vecchia, la polveriera ed il deposito d'armi; gli ordini opportuni sono stati dati per le riparazioni delle armi.

Una folla di popolo riverente ed affettuoso l'ha salutato sul suo passaggio.

Per un male inteso che provocò reclami del Ministro di Francia, oggi è stata inalberata sul torrione della nostra Fortezza la Bandiera di quella Repubblica, e salutata da 21 colpi di cannone.

Il Popolo Livornese ha chiesto ed ottenuto dal nostro Governatore che successivamente s'inalberasse la bandiera italiana, e fosse egualmente salutata da una salva di artiglieria.

(Corr. Livor.)

LUCCA 9 ottobre.

Il mobiliare e gli oggetti appartenenti all'ex Duca di Lucca, che lo scorso anno furono spediti a Massa, sono ora tornati a Viareggio per essere inviati a Livorno, ove sembra che debbano essere presi a bordo di un bastimento Inglese, per portarli al loro destino. Questo fatto non ben conosciuto ha forse contribuito a far supporre verosimili, certe voci che per la loro stranezza non meritano neppure di essere riferite.

(Giorn. di Lucca.)

TORINO 7 settembre.

S. M. firmò il quattro due leggi sull'insegnamento pubblico, di cui l'una riguardante l'amministrazione della pubblica istruzione, l'altra i collegi-convitti nazionali. Ne attendiamo con impazienza il testo.

— In punto alle violenze di Radetzky contro il cantone Ticino, lettere di Vienna ci informano che i Viennessi, popolo e governo, pretendono di aver ragione loro; e dai fogli di Francfort sappiamo che il potere centrale ha incaricato il sig. Ravaux a chiedere dalla Svizzera una soddisfazione. Ricevere delle busse e poi dir grazie! Ecco gli effetti della neutralità!!

— La Savoie dice che le truppe francesi ebbero ordine di preparare li accantonamenti invernali. Perciò alcuni ufficiali crederono poter chieder congedi, ma vennero loro rifiutati. Del resto si vanno concentrando ancora alcune compagnie sulla frontiera più prossima a Chambéry, o fu dato ordine perciò di prepararvi tutti li alloggiamenti disponibili. (Opinione)

Secondo la PRESSE, la sede delle conferenze diplomatiche non è ancora fissata. Siamo sempre all'abbiccì della mediazione.

L'Austria propose Innsbruck. Questa scelta, dice la PRESSE, non piacque al Re Carlo Alberto, il quale manifestò desiderio di vedere scelta la città di Parigi, ma avrebbe trovato un rifiuto da parte del gabinetto francese. Oggi il Governo Sardo insiste perchè si scelga un terreno neutrale; propone Berna, od un'altra città della Svizzera. E, secondo la PRESSE, questa proposizione sarebbe appoggiata dall'Inghilterra.

TORTONA 6 Ottobre.

Arrivarono molti carriaggi carichi di oggetti che vengono da Peschiera, come polvere, bombe, granate, cartucce I cannoni sono rimasti ancor là. Arriveranno più tardi. (Avvenire.)

ALESSANDRIA

I preparativi di guerra non continui. I lavori di fortificazioni attorno la Città, i fortini avanzati della Cittadella e nella stessa Cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città per l'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di gallette.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsi.

Tra domani e dopo domani arriverà da Peschiera il gran parco d'assedio. (Gazz. di Genova)

GENOVA 9 Ottobre.

Jeri giunsero nella nostra città gli illustri campioni dell'Italiana libertà Gio. Andrea Romeo, e suo figlio Pietro; il popolo genovese è lieto di possedere questi ospiti, onore d'Italia per l'animo in domito, pel valore, per la provata fede politica.

— Jeri giunse ancora, e partì nella giornata il benemerito Terenzio Mamiani — Sono qui di passaggio Pietro Sterbini ed il Principe di Canino. (Corr. Merc.)

VENEZIA 7 ottobre.

Leggesi nella Gazzetta di Bologna:

Intorno alla chiusura del Circolo politico-militare in Venezia abbiamo da lettera i seguenti particolari. — « In Venezia fu istituito nello scorso mese un Circolo militare, ove intervenissero gli Ufficiali delle varie truppe stanziate in questa città. Mordini di Firenze, Capitano attaccato allo Stato Maggiore del Generale Pepe, ed un certo Revere, piemontese o lombardo, ambidue di massime oltre ogni dire repubblicane, esternarono il loro sentimento, in questa adunanza, che siccome in Venezia difendevansi le sorti di tutta Italia, così dovessero partecipare al Governo della medesima anche persone delle altre italiane province. Questa opinione gradì così poco al Presidente Manin, che l'indomani li fece arrestare o cacciar via da Venezia. Il Generale Pepe sulle prime si risentì di questo tratto fatto a due suoi ufficiali, ma poi non solo si è acquietato, ma con suo ordine ha abolito il Circolo politico-militare. — Secondo le varie maniere di vedere e di pensare, si potranno fare varie deduzioni da questo fatto semplicissimo.

Altre comunicazioni Venete ci recano la notizia dell'arrivo in quei paraggi di un vapore da guerra francese recante l'ordine di sospensione delle ostilità austriache contra Venezia sino al termine dell'armistizio e della mediazione.

Le notizie che abbiamo da Trieste sono ottime: la truppa del Bano, comandante i Croati, è stata distrutta dagli ungheresi; a Trieste tutti portano la sciarpa tricolore. — A Trieste si pubblicava il seguente bullettino: « Il vapore testè giunto reca le seguenti triste notizie. Nelle giornate 28 e 29 p. p. settembre seguì « nella provincia di Cattaro una sanguinosa battaglia fra « gli insorgenti di Zupa uniti a 1500 Montenegrini e

« le truppe regolari austriache, fra cui era lo stesso « Capitano circolare. Le truppe Imperiali han dovuto « ritirarsi a marce forzate verso Cattaro, essendo soli « 600 soldati contra 3 mila insorgenti. La popolazione « di tutta la provincia trovò in grande costernazione, « ed intere famiglie abbandonarono le proprie abitazioni e si salvarono nel Castello di Cattaro: gli insorgenti portarono dovunque la morte, il terrore, lo « spavento: assassinavano donne, vecchi, fanciulli. » - In quanto al tenore di questa notizia (aggiunge il corrispondente) non è da farne meraviglia quando vi dica che l'ho copiata dal Lloyd di Trieste, dove era intitolata Grande rivoluzione in Dalmazia. È voce che pure Trieste sia rivoluzionata. »

UDINE 5 ott.

Ieri (4 corr.) fu pubblicata una notificazione che ordina di dover depositare le armi da fuoco, e da taglio prima del giorno 10 ottobre, sotto pena di fucilazione entro 24 ore. — Tali espressioni sono generiche, nè si sa di quali armi da taglio s'intenda precisamente parlare. — Qui regna il terrore perchè anche i cittadini più tranquilli e nemici del disordine stanno sempre colla morte alla gola. — Gli Austriaci vogliono impadronirsi del forte di Osoppo ad ogni costo, ed altri 5000 uomini con molto materiale di artiglieria si sono avviati a quella volta.

Il cannone rimbomba; ma gli assediati, comunque stretti sempre più, resistono valorosamente. — Il prode Tenente Colonnello Zanini ha inalberato bandiera nera a mostrare al nemico, ed all'Italia tutta voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine del forte, che cederlo. — Ed egli terrà parola: tutto è disposto in caso di sinistro per dar fuoco alla polveriera. — Il presidio di Osoppo, giurando di non patteggiare coll'austriaco si è consacrato alla morte — e la causa italiana non può perire.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 3 ott. — Con decreto firmato dal Potere esecutivo il Collegio di Algeri è elevato a liceo, con un soccorso di 50 mila franchi su i fondi dello Stato. Vi saranno 64 posti gratuiti, per intero, per tre quarti e per metà di pensione. (Moniteur.)

4 ott. Nulla è ancora deciso sul modo di elezione del Presidente della Repubblica, ma sembra che il Governo persista nella sua idea e che farà prevalere l'emenda Flocon.

Si parla più che mai di un cambiamento ministeriale; si ritirerebbero dal Gabinetto Senard, Lamoricière e Marie, e vi entrerebbero Dufaure, Bodeau e Ducoux.

Raspail ha chiesto di poter, durante la sua detenzione a Vincennes, essere trasferito sotto scorta militare all'Assemblea ogniqualvolta lo esigano le sue funzioni di Rappresentante.

LIONE 6 Ottobre.

La città è tornata nel suo stato di quiete ordinaria. Alcune guardie mobili stanno di permanenza sulla Piazza della Prefettura aspettando la paga, ma non mostrano alcuna intenzione ostile. Le truppe che erano state chiamate dai villaggi riceveranno contrordine. (Fogli francesi.)

Riportiamo dalla *Démocratie Pacifique* il seguente articolo del massimo interesse.

Necessità di spiegazioni sulla questione d'Italia.

La questione d'Italia ha preso da qualche giorno una piega assai più grave. La Russia e la Prussia vogliono intervenire nella soluzione, e reclamano un congresso di sovrani.

I governi retrogradi vorrebbero approfittarsi del momento nel quale essi sono ancora sicuri d'una maggioranza di voti diplomatici, per emettere una nuova edizione del trattato del 1815, e di soffocare lo spirito d'indipendenza e di democrazia che si sviluppa in Europa.

Il giudizio d'un siffatto tribunale non sarebbe dubbio. Due soli governi vogliono sinceramente ed hanno interesse a volerla, l'indipendenza d'Italia. La Francia e la Svizzera. In questa questione gli altri governi o sono indifferenti od ostili. La sola costituzione d'un tribunale di re per giudicare i popoli, sarebbe la condanna dell'Italia.

La Francia non potrebbe dunque accettare una simile combinazione senza tradire tutti i suoi doveri, tutti i suoi impegni, senza annullarsi, senza disonorarsi. La Francia non può accettare un congresso Eu-

ropeo, e prendere sopra di sé l'iniziativa della sua convocazione, che alla condizione, che tutte le piccole nazionalità, tutte le parti interessate vi sieno liberamente e fedelmente rappresentate.

La notizia d'un congresso monarchico si sparse da qualche giorno con un certo qual carattere semi-ufficiale; invano noi abbiamo scartabellato i giornali ufficiali e tutti quelli che a torto od a ragione possono ricevere direttamente ed indirettamente delle confidenze governative. Ieri, all'assemblea nazionale, i signori Buvignier, e Ledru-Rollin hanno annunciato che interpellerebbero in proposito il potere esecutivo, ed il sig. Lamoricière, senza rifiutare di rispondere positivamente, ha nondimeno evocato il vecchio fantasma delle *negoziazioni pendenti*.

Che sotto la monarchia in cui il re aveva il diritto presso a poco incontestabile di fare i trattati, si fosser tirate a mezzo le *negoziazioni pendenti*, non fa meraviglia; ma al giorno d'oggi, il Re è l'assemblea nazionale; essa ha delegato l'esecuzione delle sue volontà ad un ministero; ma questo ministero deve ad essa rendere quelle ragioni, che rese avrebbe al re in un'altra forma di governo. Certo che l'assemblea avrebbe torto di pretendere che tutti i giorni le si notificassero i risultati dei negozi; ma essa abdicerebbe formalmente, se essa non esigesse che le siano trasmesse lucidamente e positivamente le basi sopra le quali il potere esecutivo tratta colle potenze estere. Dunque in questo c'entra non solo il suo diritto ma anche il suo onore.

Questo dovere è altrettanto più urgente oggi, che da tutti i punti d'Italia si accusa la repubblica francese di debolezza e d'impotenza; oggi, che i giornali austriaci intonano inni di trionfo ai quali applaudiscono gli organi dell'antica legittimità. Non diteci (se credete che un'indiscrezione possa compromettere le negoziazioni) che cosa sarebbe per concedere l'Austria; ma la Francia ha il diritto di sapere che cosa voi domandate all'Austria. Se voi esigete, come il governo provvisorio e come l'assemblea, la completa indipendenza, la redenzione d'Italia, e perchè non v' affrettate a dircelo?

Se voi vi nascondete, se voi vi mascherate con delle reticenze, il paese ha il diritto di credere, che voi vi indebolite, che voi lo tradite.

Noi dunque speriamo che il potere esecutivo non vorrà essere più oltre interrogato, e che egli stesso verrà ad assicurare le inquietudini, ed a ridestare le speranze.

Dunque il Congresso in discorso non è che una baia. Se la Francia v' intervenisse, non ne potrebbe sortire che colla vergogna d'aver fatto un solenne fiasco. Ed allora, che faremmo noi? Dichiareremmo la guerra? Ma in tal caso il tempo sarebbe stato perduto, e molto; lo slancio d'Italia sarà tosto compresso, e ci vorrebbero inauditi sforzi per arrivare ad un risultato così facile alcuni mesi fa, facile ancora attualmente, che diventa di giorno in giorno assai più difficile.

Di fatti guardate che cosa succede in Italia. Il sig. Rossi, l'amicone di Guizot e degli austriaci, è ministro in Roma.

Il Ministero Piemontese è prodigo di parole, ma si guarda ben bene di accelerare i preparativi militari, ed impiega i suoi agenti a rendere impopolare la guerra santa, ed impresta al duca di Toscana 3000 uomini per comprimere il liberalismo de' suoi sudditi. Ancora qualche tempo di questo regime di temporeggiamento, ed allora il despotismo unito alle straniere baionette, stenderà nuovamente la sua rete su tutta l'Italia, ed il sangue di tanti martiri eroici invano avrà tinto le lombarde pianure.

GERMANIA

PROCLAMA

Dell'Imperatore agli Ungheresi

Ai miei popoli dell'Ungheria

Gli ultimi avvenimenti nell'Ungheria, che servono ai malevoli di strumento per rendere sospette le mie intenzioni, per tentare la rovina dei legittimi ed incontrastabili diritti della corona, e per ispargere infine il timore e la diffidenza, mi spingono al sacro dovere di manifestare apertamente i miei sentimenti ai popoli della mia corona ungarica.

Quando nel dare ascolto alle rimostranze degli Stati ungarici io compartiva nel marzo dell'anno corrente la mia approvazione alle nuove istituzioni ed alle leggi che essi mi avevano proposte, io era intimamente persuaso, che la nuova indipendente costituzione dell'Ungheria, adattata alle esigenze dei tempi presenti, non solo formar dovesse la base della prospe-

rità e dello sviluppo spirituale e materiale del paese, ma che d'altronde servire potesse, come fu espresso nell'introduzione delle suddette leggi, a mantenere anche per l'avvenire quell'unione cogli altri miei Stati che basandosi sul comune possesso della dinastia, ha finora dimostrato essere il mezzo più sicuro di difesa contro l'estero e di salutare interno sviluppo: unione che è basata sul reciproco interesse della mia casa e dei miei popoli.

Col rimuovere tutto ciò che fu dimostrato essere lesivo alla legittima posizione dell'Ungheria come ella fu regolata dalla sanzione prammatica, col rimuovere infine quello che fu dimostrato siccome impedimento al suo costituzionale e nazionale progresso, dovevano rassicurarsi e non già rallentarsi i vincoli di unione cogli altri Stati ereditari della monarchia. Ne doveva sorgere la prova, che l'indipendenza dell'amministrazione ungarica possa costituire un nuovo elemento di forza per la unione di tutti i miei Stati, e che questa unione possa offrire un sicuro ritegno ed un potente baluardo per l'esistenza dell'Ungheria.

Quantunque io scorgessi, non senza deplorarli, gli attacchi contro i diritti di singoli cittadini, le persecuzioni successe in varii luoghi contro agl'israeliti; le pretese di singole comuni e individui, che si appropriavano gli altrui possedimenti e diritti, il che tutto era prova manifesta quanto male venga interpretata taluno l'idea della libertà: vi riconobbi pure le conseguenze dell'agitazione inseparabile da una nuova riforma della pubblica cosa, che il prodotto di mene colpevoli, che sarebbero ben presto state represses dalla forza del governo.

Adesso però che prevale un rinnovato fermento, e che minacciano di riprodursi quei deplorabili avvenimenti, mi sento indotto ad esprimerne la mia più severa disapprovazione, e di manifestare il mio fermo proposito di prevenire per mezzo degli organi legali ogni lesione contro alla sicurezza personale e della proprietà, qualunque sia il pretesto sotto il quale possa aver luogo prestando alle costituite autorità nell'esercizio delle loro incumbenze tutta la forza della mia reale volontà.

Con maggiore e più profonda indignazione doveti però scorgere quegli sforzi, quali, appoggiati in parte da alcuni di quelli che io stesso ho chiamati a far parte del consiglio della corona, ponendo assolutamente in non cale ogni riguardo al vincolo di unione cogli altri miei Stati ereditari, tendono incessantemente a rallentarlo, cercano un sostegno nel menomare i diritti della corona preterendo sempre le leggi, non possono aspirare nella loro ambiguità neppure al merito di operare a faccia scoperta.

Il tentativo di porsi di fatto in diretto contatto con governi esteri senza il mio consenso e in contraddizione colle leggi dell'ultimo parlamento, la decisione di far dipendere il prestare assistenza nella guerra contro un inimico che avea invaso i miei stati d'Italia soltanto dalla condizione che si restituisse la tranquillità nel paese, ma da tante altre presupposizioni, come pure quella di non prestarmi alcun soccorso per la difesa de' miei Stati non ungarici, per il caso di una complicazione ostile col potere centrale dell'impero germanico (il qual caso, essendo inverosimile, sembra non essere stato accennato che per avere occasione di accampare il diritto di una condizionata assistenza per parte dell'Ungheria, e per spargere la semente della diffidenza), gli sforzi di menomare con nuove organizzazioni militari e in via amministrativa i diritti a me riservati anche dalle leggi più recenti, furono documenti a quella tendenza pernicioso alla quale io mi tenni in dovere come sovrano costituzionale di oppormi nel momento, in cui le leggi nuove di reclutazione e quelle tendenti a emettere un numero esorbitante di carta monetata me ne offrivano l'occasione.

Io non potei nè potrò mai accordare che l'unità dell'esercito, il quale difende efficacemente tutti i miei Stati, e il suo organismo venisse messo da parte e preterito, ed è mio dovere, cui sono fermamente deciso di rimaner fedele, di ricusare il mio consenso a una operazione di finanza, la quale minaccia d'inondare il paese con molti milioni di carta monetata non assicurata, e di recare per molti anni grave nocimento al commercio e al corso del danaro. La conferma sconsiderata di una tale risoluzione provocherebbe la rovina dei miei sudditi, e dimostrerebbe un'imperdonabile trascuranza delle lezioni dell'esperienza.

Le funeste complicazioni tra l'Ungheria e i regni che vi sono uniti sono giunte al colmo. Allorquando per i diritti della corona ungarica sanzionai le nuove leggi dell'Ungheria anche per i paesi annessivi e per il confine militare, credei di soddisfare ai desiderii di que-

sti paesi, non potendo essere mai mia intenzione di ricusare a quegli abitanti tutti quei diritti che io aveva concesso a tutti i miei popoli.

Tutte le disposizioni di rigore proposte dal ministero ungarico, per superare l'opposizione che gli fecero gli abitanti medesimi, furono approvate, e queste, se fosse stato vero come fu asserito, che l'opposizione non dipendeva che da mene di una minoranza faziosa, avrebbero bastato senza dubbio per raggiungere lo scopo propostosi. La risolutezza, colla quale i popoli croato-slavoni persistettero nei loro desiderii, dovette aprire il varco al convincimento, che non si trattava già, nel mettere in esecuzione le nuove leggi, di soddisfare ai desiderii di un popolo con tutta fedeltà attaccatissimo, l'opprimere il quale non istà negli interessi nè dell'Ungheria, nè dei paesi finitimi.

La pacificazione tentata non diede pur troppo alcun risultato, e il Parlamento ungarico cominciò ad occuparsene seriamente allora soltanto, quando il pericolo minacciato di un conflitto s'era già avverato.

In tale stato di cose, in mezzo alle esigenze impossibili fa mio dovere di serbare alla coronagnità, quella che risponde alla sua missione della composizione e della pace nelle regioni inferiori

La guerra, particolarmente di vivissimo dolore. Le del Danubio, mi ha penetrato dai Serbi prima che essa scoppiasse da me rimesse al mio Ministero ungarico colla persuasione che esso collo scegliere opportunamente i suoi organi da inviarsi in quelle parti e con altri mezzi opportuni sapesse riuscire senza ledere l'integrità territoriale del regno, a soddisfare alle esigenze che non si discostassero dall'equità, per poi potersi opporre appunto perciò con maggior vigore a quelle che fossero eccessive. Questa missione non fu punto sciolta, nè si è tampoco tentato di scioglierla, e a me non resta altro che di deplorare gli orrori di una guerra infamata, per la quale viene adesso impiegata una parte anche delle mie truppe, e di esprimere la reale mia volontà di porvi termine con ogni potere, al quale scopo io sono fermamente deciso d'impiegare tanto tutti i mezzi della conciliazione, quanto tutta la forza del potere dello Stato.

Si è ardito di far nascere i sospetti intorno alle mie intenzioni, di scorgervi un attacco contro ai diritti garantiti al paese, di voler quindi mettere in esecuzione le proposte di legge da me non approvate quasiché fossero leggi di fare dei reclutamenti, di emettere della carta monetata e di eccitare persino le mie truppe a disertare dalle loro bandiere e dai reggimenti, di far vacillare quindi la loro fedeltà, col ledere direttamente i miei reali diritti.

Nell'atto che è mia volontà irremovibile di oppormi sulla via della legge a tali soprusi, assicuro ad un tempo i popoli della mia corona ungarica, che, com'io da un lato sono fermamente deciso di tenere in osservanza tutti i diritti legittimi del paese, saprò egualmente dall'altro lato difendere i diritti della mia corona con tutti i mezzi che stanno a mia disposizione nel mio potere imperiale e reale; fermamente persuaso, che il mantenimento di essi sia l'unica via sulla quale le nazionalità combattenti s'incontreranno in un vincolo comune di attaccamento, e troveranno mezzi alla composizione e all'unione.

Basandomi sulla fedeltà dei popoli dell'Ungheria e dei regni che vi sono congiunti, mi affido pienamente che essi ascolteranno piuttosto la voce del loro re, anzichè quella degli istigatori e turbolenti, presteranno ubbidienza alle loro legittime autorità, si asterranno da ogni attacco alla sicurezza della persona e della proprietà, e li esorto ad attendere tranquilli le risoluzioni che saranno senza indugio adottate onde pacificare durevolmente il paese, ristabilire e mantenere l'ordine costituzionale.

Dato nel castello di Schönbrunn il 22 settembre 1848.
FERDINANDO m. p.

VIENNA 1 Ottobre. Ieri arrivarono qui da Pesth il Conte Batthiany presidente del caduto ministero ungherese, e Pötoys già ministro d'istruzione pubblica. Ritornato dal Campo di Jellachich egli fu ricevuto malissimo dai patrioti di Pesth per aver concluso un armistizio appunto nel momento in cui il nemico aspettava rinforzi. Ed egli che sempre ha camminato mal sicuro sul terreno rivoluzionario, ma che pur negli ultimi giorni aveva dato mano a provvedimenti estremi, ed aveva pubblicato l'intercettata corrispondenza di Jellachich al Ministro di Guerra Latour di Vienna, si separò dalla causa nazionale, depose il suo Portafoglio nelle mani dell'Assemblea e partì per Vienna.

Nessuna novità sicura da Pesth. Si dice però esser giunta al Ministro di Guerra la notizia che l'ala sinistra del Bano sia stata disfatta. Il corrispondente dell'*Allgemeine* ci vuol far credere che l'irritazione unanime di tutta Vienna è al suo colmo, nè potersi garantire sicurezza agli Ungheresi abitanti questa Capitale. Ma nel mentre ci racconta tale cosa mentendo il 1 ottobre, egli stesso ci parla il 30 settembre della profonda sensazione di sdegno che ha prodotto il carteggio del Bano al Ministro Latour, ed un altro corrispondente riporta l'interpellazione di Barrosch di questo carteggio, alla quale il Ministro di guerra non seppe rispondere se non che queste parole: « nessuno poterlo obbligar a rispondere sopra lettere intercettate; sulla risposta chiesta dal Bano il soccorrerlo con artiglieria e munizione, il Ministero aver creduto sempre di dovergli rispondere negativamente fintanto che la Ungheria procedeva legalmente; ma aver dovuto far venire danari alle truppe imperiali, poichè dall'Ungheria non ne potevano avere (*Applausi e fischi*); questa è stato mandato in assai piccola quantità. » — linguaggio comico assai per chi sa interpretarla nel linguaggio degli uomini!

Il Conte Lamberg è uomo nella cinquantina, padre di sette figli, genitore di quel Conte Hoyos che fu già comandante supremo della Guardia Nazionale di Vienna dopo i giorni di marzo.

Il Palatino Stefano sgridato dallo Zio Ferdinando è partito per il suo feudo di Schumburg nel Ducato di Nassau. (*Allgemeine.*)

PESTH 30 Settembre. (*Mattina le ore 4*) — In gran fretta arrivò col Corriere il quale porta la notizia: « GLI UNGHERESI HANNO VINTO a Velence e JELLACHICH si è RITIRATO. L'artiglieria Ungherese si è distinta molto. (*Gazz. di Pest.*)

Il *Messaggero della Transilvania* ha da Hermannstadt, 20 settembre: Abbiamo notizie positive che a Blasendorf si sono radunati 50 mila Rumani armati (fra

cui anche Sassoni ed Ungheresi dei Comitati) e presentarono una petizione al Barone Vay e al R. Governo, protestando di non volere sciogliersi prima che venga esaudita. Le loro domande si compendiano nei seguenti punti: 1. Che si annulli la leva militare incoattasi senza saputa e comando di S. Maestà l'Imperatore Ferdinando I. 2. Che venga convocata un'Assemblea Nazionale a Blasendorf. 3. Che vengano posti in libertà tutti i prigionieri di Stato, arrestati senza colpa, e che sono la parte più intelligente della Nazione Rumanica.

Leggiamo nella Gazzetta d'Augusta del 3 corrente il seguente

MANIFESTO

Dell'Imperatore d'Austria

AL POPOLO ITALIANO

Nella speranza di vedere ben tosto ristabilito l'ordine in tutte le provincie del Regno Lombardo-Veneto, ed animato dal desiderio fare partecipare tutte le sue popolazioni di tutte quelle libertà che godono le altre provincie dell'Impero, noi ci sentiamo determinato di fare già ora note le nostre intenzioni.

Noi abbiamo già dato a tutti gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto un intero perdono senza distinzione per la parte che hanno preso agli avvenimenti politici di questo anno, avendo noi ordinato che non siano sottoposti a nessun processo, e a nessuna punizione, solamente con eccezione del riguardo che si suole trovare conveniente per la conferma degli impieghi pubblici.

Nello stesso tempo la nostra suprema intenzione di dare a tutti gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto una COSTITUZIONE la quale corrisponderà non solamente alla loro nazionalità ed ai bisogni del paese, ma pure alla loro Unione coll'Impero Austriaco. A quest'uopo quando la pace e la quiete in qualche grado sia ristabilita chiameremo in un luogo a destinarsi i Rappresentanti della Nazione i quali sono da e-

leggere liberamente da tutte le provincie del Regno Lombardo-Veneto.

Dato in Nostra Residenza.

Vienna oggi al 20 settembre.

FERDINANDO

FRANCOFORTE, 2 ott. - Gagern è stato rieletto presidente dell'Assemblea con 307 voti sopra 377. Primo vicepresidente Simson di Koenigsberga, della Sinistra; secondo vicepresidente, Riesser di Amburgo.

(*Allgemeine.*)

I giornali di Francfort del 4, si occupano specialmente della elezione fatta di due Vice-presidenti all'Assemblea Germanica, nella quale ravvisano un sintomo favorevole ai principii d'ordine, di moderazione e di nazionalità. - Parlano poi lungamente della missione del sig. Raveaux al Direttorio Elvetico e delle istruzioni che esso reca riguardo ai rigori che la Germania esige contra i corpi franchi, e le Autorità svizzere che agevolano la loro formazione ed il loro passo al territorio alemanno. - La smania di formare una flotta navale tedesca predomina l'Assemblea, ed a questo oggetto vengono fatti molti doni volontari dalle diverse parti della Germania.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte del 2 ottobre assicura da buona fonte che le relazioni diplomatiche fra il potere centrale e la Repubblica francese sono compiutamente regolate, e che a Francoforte come a Parigi dei ministri permanenti rappresenteranno i due paesi.

Lettere da Pietroburgo confermano la notizia della prossima nomina del Conte Pahlen ad inviato straordinario della Russia a Parigi. Si crede che partirà verso la metà d'ottobre. L'Imperator Niccolò ha voluto aspettare prima di inviare un agente ufficiale a Parigi, che le trattative sugli affari dell'Austria coll'Italia avessero presa pacifica direzione. (*Giornali Franc.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

LA PROTESTAZIONE SEGUENTE È INDIRIZZATA ALLE POTENZE SIGNATARIE DEI TRATTATI DI VIENNA DEL 1815.

Noi Alessandro I. di Gonzaga, per la Grazia di Dio Principe di Gonzaga-Mantova, di Castiglione delle Stiviere, di Bozzolo, e dell'Impero Romano; Duca di Mantova, di Solferino, di Guastalla, di Sabionetta, della Mirandola, e della Concordia; Marchese di Medole, e di Luzzara; Re di Gerusalemme; Principe di Arche e Charleville; Capo e Gran Maestro dell'Ordine della Redenzione, della Concezione, e di Devozione ecc. ecc. ecc. Dichiaro altamente, che essendo stato impedito con i mezzi più iniqui di far valere le nostre legittime reclamazioni contro il trattato di Vienna del 1815, ed ancora di passare le frontiere dell'Austria, eccetto una sol volta nell'anno 1836 con la permissione del Principe di Metternich, noi crediamo necessario di mantenere i nostri Diritti incontestabili davanti a Dio, e davanti agli uomini, con una Protestazione Solenne contro tutto ciò che è stato fatto a nostro pregiudizio relativamente a nostri Ducati di Mantova, di Guastalla, di Castiglione, di Sabionetta, di Solferino, della Mirandola ecc. ecc., come Erede in linea retta di questi territori, in virtù della legge salica stabilita per il corso di sette secoli nella Nostra Casa Sovrana di Gonzaga, e per il Diploma rimarcabile dell'Imperatore Sigismondo in data del 6 Maggio 1432, e del 22 Settembre 1433 confermando il nostro antenato il Principe Gian Francesco di Gonzaga a perpetuità per lui, e la sua posterità mascolina, e legittima in tutti i suoi rami, ed in qualsiasi grado, nei titoli, e privilegi di Sovrani Margravi (Marchesi) di Mantova ecc. ecc., e Principi dell'Impero Romano con tutti i diritti reali.

§. 1. — Noi ritratiamo formalmente con la presente dichiarazione tutte le concessioni offerte all'articolo del trattato di Ratisbona concernente il Nostro Ducato sovrano di Mantova nella nostra protestazione del 12 Ottobre 1841 indirizzata al Principe di Metternich, Ministro di S. M. l'Imperatore Ferdinando I di Austria, in seguito di un esame profondo di tutti i fatti e dei trattati (*Vedi specialmente l'art. 31 del trattato di Radstadt anno 1714, ed art. 5 de' Preliminari del trattato di Vienna del 3 ottobre 1735 cap. XV pag. 257 de' trattati di pace di Kock per Schoelle*) ed un intima conoscenza de' passi fatti dal Nostro predecessore il Principe di Gonzaga Duca di Guastalla fino alla sua morte nell'anno 1746, e le testimonianze degli storici imparziali, sopra l'egualità della sentenza, pronunciata contro l'ultimo Duca regnante di Mantova e di Monferrato da un tribunale riconosciuto incompetente per giudicarlo nella sua qualità di Duca sovrano, e di Principe dell'Impero Romano, ed ove non fu nè citato, nè inteso, essendo morto in Padova avvelenato.

§. 2. — Noi protestiamo ugualmente, e dichiariamo nullo tutto ciò, che è stato fatto in pregiudizio de' nostri interessi durante la minorità nostra negli anni 1815, e 1817, e nella minorità di Nostro Padre il Principe Giuseppe Luigi di Gonzaga nell'anno 1772, nel patto segreto, ed odioso, disponendo delle nostre possessioni immediatamente ereditarie di Castiglione, Solferino, e Medole, mediante la somma di 10,000 fiorini di pensione annua segnata con l'Imperatrice Maria Teresa dal nostro cugino il Principe Luigi di Gonzaga di Castiglione, morto nel 1819 senza figli.

§. 3. — Noi dichiariamo, che il Principe Luigi di Gonzaga non aveva alcun diritto di cedere i suoi territori sotto alcuna condizione nell'assenza, e nella minorità del vero erede, nè alcuna qualità di agire senza il di lui consenso, poichè il Matrimonio del suo avo era stato dichiarato nullo; e perchè sapeva perfettamente, che i discendenti lineali del di lui avo, il Principe Ferdinando III di Gonzaga Castiglione esistevano in Spagna nella persona di Nostro Padre il Principe Giuseppe Luigi in allora minore dell'età appena di undici anni, e capo della famiglia di Gonzaga Mantova Castiglione, e che in conseguenza la concorrenza del ramo dei Gonzaga di Vescovado il quale discende da un figlio naturale del Principe Giovanni di Gonzaga (qual ramo è stato escluso in tutti i trattati dalla nostra successione) nell'accomodamento concluso con l'Imperatrice Maria Teresa, fu assolutamente illegale.

§. 4. — Noi domandiamo formalmente una compensazione di questi atti per i quali le grandi potenze hanno disposto de' nostri Ducati di Guastalla nel trattato di Vienna del 1815 senza il consenso della nostra famiglia, e più particolarmente di nostro padre, erede immediato de' Principi di Gonzaga Duca di Guastalla morto senza figli.

§. 5. — Noi raccomandiamo alla considerazione delle potenze, che ad eccezione dell'Austria, noi siamo convinti, che hanno agito nell'ignoranza de' fatti chiarissimi, di voler bene riparare i torti, che hanno a noi fatti, e di vegliare per la restituzione di Guastalla in nostro favore, come se ne sono riserbato il privilegio. (*Artic. 99 del trattato di Vienna del 9 Gennaio 1815.*)

§. 6. — Nel rinnovare il suddetto articolo che forma la base delle nostre protestazioni del 26 Aprile 1843, e del 21 Giugno 1846, noi insistiamo non solo sopra i nostri diritti ereditari al Ducato di Guastalla, ma ancora sopra i nostri diritti privati, ed allodiali di questa possessione, comperata dal nostro antenato in diretta linea il Principe Gian Francesco II di Gonzaga Duca di Mantova, nell'anno 1539 da un Torelli, e del quale è impossibile di privarci, senza ledere le leggi umane, e divine.

§. 7. — I Potentati confederati non possono in effetto sanzionare nè la mostruosa usurpazione di Mantova, Castiglione, Guastalla, ecc., che non è colorata da alcun pretesto del diritto delle nazioni, o di conquista, nè l'alienazione di questi Ducati di nostra famiglia, che vi regnava da ben undici secoli, senza stabilire con una simile infrazione dei diritti de' minori, un'antecedenza pericolosa per i loro propri interessi gravemente in opposizione a principii Monarchici, che regolano i destini dell'Europa, e le di cui conseguenze possono divenir funeste a' loro regni ed a' loro eredi.

§. 8. — Noi confermiamo la Protestazione datata da Presburg (in Ungheria) del 15 Ottobre 1817, e rinnovata in Parigi del 12 Gennaio 1818 indirizzata dal nostro padre il Principe Giuseppe Luigi di Gonzaga Mantova, all'Imperatore Francesco I di Austria, nella quale domandava la restituzione delle nostre possessioni in Italia e che allora protestò solennemente contro tutti i trattati, congressi, convenzioni, negoziazioni, segrete, o pubbliche, ed in fine contro tutto ciò che è stato fatto di pregiudicevole durante la minorità di suo padre il Principe Filippo Luigi (nato nell'anno 1740 morto nel 1762) non che durante la sua minorità, e principalmente protestò contro i trattati di Vienna del 1815, e quelli di Parigi anno 1817, nei quali gli si usurpò, e si dispose arbitrariamente del suo Ducato ereditario di Guastalla comperato da' suoi Avi.

§. 9. — Noi protestiamo ugualmente contro l'usurpazione dei Ducati della Mirandola, e della Concordia, dei quali la Nostra Casa solamente dovrebbe ereditare legittimamente per il matrimonio nel 1680 il 28 Febbrajo del Nostro Bisavolo il Principe Ferdinando III di Gonzaga-Castiglione, Duca di Solferino, con la Principessa Laura Pico della Mirandola, figlia di Alessandro II Pico, Duca della Mirandola, e Concordia, e di Anna Beatrice D'Este di Modena.

§. 10. — Finalmente Noi domandiamo perentoriamente l'annullamento dei trattati del 1815, e 1817 in ciò che riguarda i Nostri stati, ed aspettando la nostra reintegrazione ne' Nostri territori, una indennità conforme alla nostra nascita, ed alle Nostre strette alleanze con quasi tutte le famiglie sovrane regnanti in Europa.

Questa protestazione è segnata di Nostra mano, e munita del Nostro sigillo di famiglia.

Fatta in Roma il 24 Agosto l'anno di grazia 1848

PRINCIPE ALESSANDRO DI GONZAGA
DUCA DI MANTOVA

L. # S.